**11 SETTEMBRE – DOMENICA VENTIQUATTRESIMA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.**

**Per una cattiva mediazione viene la rovina del popolo del Signore. Per una mediazione vera, mediazione intelligente e sapiente, viene la salvezza dello stesso popolo. Ecco la cattiva mediazione: “Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6). Noi sappiamo che per la cattiva, spesse volte anche pessima mediazione dei sacerdoti, il popolo del Signore è sempre caduto nel triste peccato dell’idolatria con tutta l’universale immoralità che essa produce. Ecco l’ammonimento rivolto dal Signore ai cattivi pastori: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto (Cfr Ez 34,1-31). È verità immortale. Ogni cattiva mediazione operata dal sacerdote si trasforma ben presto in idolatria e in immoralità. Mai un sacerdote deve venire meno nella sua mediazione. Tutti i mali del popolo del Signore sono il frutto di cattive mediazioni sacerdotali.**

**LEGGIAMO Es 32,7-11.13-14**

**Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.**

**La salvezza del popolo, caduto nell’idolatria nell’immoralità, viene dalla perfetta, sapiente, intelligente mediazione di Mosè. Lui ricorda al Signore due verità. La prima verità riguarda i popoli. Cosa diranno di te i popoli, se tu, Signore, fai perire il tuo popolo nel deserto? Diranno che non sei stato capace di introdurli nella terra promessa e per questo li hai fatti morire nel deserto. Questa, Signore, sarebbe per te, pessima pubblicità. Chi vuoi, Signore, che creda in un Dio che inizia un’opera e poi non la porta a compimento? La seconda verità riguarda invece la fedeltà alla sua Parola. Chi vuoi, Signore, che creda in te, se tu dici una Parola e poi non la mantieni? Hai giurato di dare la Terra di Canaan ad Abramo e alla sua discendenza. Se ora non mantieni la tua Parola, nessuno crederà in te. Saresti un Dio che dice, ma che non è capace di portare a compimento quanto dice. Non saresti un Dio veramente onnipotente. Oggi la cattiva mediazione del ministri della Parola proprio questo sta insegnando: la Parola di Dio è senza alcun valore. Ciò che Lui ha detto non vale nulla. Forse aveva valore per ieri. Oggi nessuna sua Parola ha valore. Questa cattiva mediazione sta conducendo i cristiani nella grande idolatria dell’adozione del pensiero del mondo e nella grande immoralità.**

**SECONDA LETTURA**

**Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.**

**La storia di ogni uomo è un mistero nel quale si manifesta tutta la potenza o della grazia o della misericordia e compassione del Signore nostro Dio. La vita della Vergine Maria è l’altissimo mistero nel quale si manifesta tutta la potenza della grazia di Dio fin dal primo istante del suo concepimento. Lei non ha conosciuto l’eredità del peccato di Adamo. Neanche il peccato personale lei ha mai conosciuto. Il Signore ha posto attorno alla sua persona un muro di fuoco divino così alto e spesso da impedire a Satana di accostarsi a Lei. Da lui Lei non doveva essere sfiorata neanche con la sua ombra. Lei è stata sempre e tutta del suo Signore. Dobbiamo confessare che la Vergine Maria, nella creazione, è la sola “Opera di Dio”, senza alcun limite di immagine e di somiglianza con il suo Creatore. Noi riflettiamo una scintilla della natura ed essenza di Dio. La Vergine Maria riflette Dio più di tutta la creazione messa insieme. Ella è piena di Dio. È rivestita di Dio. È avvolta di Dio. Ella è piena di grazia. La grazia dell’istante del suo concepimento e la grazia dell’ultimo istante della sua vita non è però nella stessa misura. Piena era prima. Piena è ora. La misura è però cambiata. Ora è senza misura. La sua pienezza è senza alcun limite. Dio ha dato tutto se stesso a questa Donna. Nulla ha tenuto per sé. Ha può dare tutto perché la Vergine Maria ogni giorno si lascia ricolmare da Dio, perché umile serva nelle sue mani. La Vergine Maria è la perfetta collaboratrice con Dio. Possiamo applicare a Lei in modo perfettissimo l’immagine del vaso e del vasaio. Dio è il Vasaio. La vergine Maria è il Vaso. È il Vaso che non oppone alcuna resistenza, neanche di un solo peccato veniale, di una sola piccolissima trasgressione, di un solo piccolo moto del suo cuore, neanche il suo istinto naturale oppone resistenza al suo Signore. Giorno per giorno, giorno dopo giorno, anno per anno, anno dopo anno, il Signore lavora il suo Vaso e ne fa il suo Capolavoro. La Vergine Maria si lascia lavorare da Dio e diviene l’opera più eccellente nella sua creazione.**

**La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità. La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Dalla Vergine nasce la salvezza.**

**LEGGIAMO 1Tm 1, 12-17**

**Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

**L’Apostolo Paolo, pur essendo chiamato fin dal grembo della madre per essere Apostolo di Gesù Signore, passa per il peccato. In cosa consiste il peccato di Paolo? Nel servirsi della Scrittura per distruggere il corpo di Cristo che è la Chiesa, volendo distruggere Cristo. La sua cecità era tanto grande da spingerlo ad abbattere Dio in nome di Dio. Ecco il suo grande peccato. Da questo peccato il Signore lo ha liberato. In più lo ha reso degno di fiducia affidandogli il ministero di Apostolo. Ecco la deduzione di Paolo: Se il Signore ha perdonato me, il più grande peccatore, c’è nel mondo un solo peccatore che non possa essere perdonato? Dal mistero della sua storia Paolo trae la sua forte convinzione che vale proprio la pena spendere la vita per l’annuncio del Vangelo. Se lui annuncerà il Vangelo, ci sarà speranza di salvezza per molti altri peccatori.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.**

**Nella religione rivelata – è la religione che si fonda sulla fede secondo la sua purissima verità contenuta nell’Antico e nel Nuovo Testamento – non vi è peccato più grande di questo: estromettere da essa il cuore di Dio sostituendolo con il proprio cuore, il pensiero di Dio e la sua volontà con il proprio pensiero e la propria volontà. Il cuore di Dio è ricco di pietà, compassione, misericordia, amore eterno per l’uomo. Dio mai si stanca di amare l’uomo. Mai si stanca nel perdonarlo. Mai si stanca nell’accoglierlo. Ma si stanca di indicargli la via della vita e della salvezza. Il cuore dell’uomo, nel quale non abita il cuore di Dio, è un cuore cattivo, spesso anche malvagio, sovente è anche pieno di odio e di invidia contro i fratelli. Nulla comprende della misericordia e della bontà del suo Signore e Dio. La mormorazione contro Dio a causa del suo amore eterno è il frutto del cuore cattivo. Chi mormora contro Dio attesta non solo di non conoscere il Signore, rivela che neanche lo vuole conoscere. È un cuore che si ostina nelle sue vie e per questo rifiuta le vie del Signore. Non una sola via, ma tutte le vie di salvezza che sempre il Signore gli manifesta.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 15,1-32**

**Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».**

**Il fratello maggiore della Parabola è senza padre. Non ascolta la sua voce. Non ne conosce il cuore. Non pensa con i suoi pensieri. Essendo senza padre, è anche senza fratelli. Mentre il padre con insistenza parla al figlio dicendogli che chi è tornato è suo fratello e non un estraneo, il figlio ribatte che colui che è tornato è suo figlio, non è suo fratello. Una relazione senza il padre e senza i fratelli è la corruzione oltre la quale mai si potrà andare. Oggi è proprio questo che noi vogliamo fare: estromettere il Padre e il suo pensiero, togliere Cristo e la sua grazia, eliminare lo Spirito Santo e la sua verità e costruire la fratellanza universale tra gli uomini. Se questo fosse possibile, si dichiarerebbe la fede in Cristo Gesù e in qualsiasi altro Dio fede inutile. A che serve la fede, se la natura è capace di andare oltre la stesa fede? La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti a portare la fede in Cristo nella sua più alta verità. Senza Cristo, il nostro fratello maggio, non c’è fratellanza tra gli uomini.**